

Pietro Valli

CELESTINO

(Dalla sera fino al mattino)

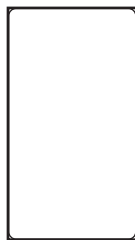
Pietro Valli, *Celestino. Dalla sera fino al mattino*
Copyright© 2025 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: marzo 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-490-4

In copertina: Tino KonPol, *The Dreamer*, disegno originale su carta con sfondo fotografato e rielaborato

Molte delle vicende narrate non sono opera di fantasia, bensì ricordi confusi dell'autore; confusi sì, ma pur sempre vissuti.



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*“Se vuoi vedere l’infinito
non hai che da chiudere gli occhi.”*

(Ciao Marione!)

*Come tutte le storie,
anche questa ha un inizio.
E come tutte le storie,
anche questa ha una fine,
che deve ancora arrivare...*

CELESTINO

(Dalla sera fino al mattino)

NOTTE BIANCA

L'estate per Andy incominciò molto bene (si fa per dire) nel paese di P.

Aveva consumata la sua solita frittella, lui che amava le cose dolci per la vita troppo amara, girando a vuoto nella mischia di gente ammassata nella piazza, dopo essere stato a L. (è proprio vero che spesso c'è più vita in periferia che in città!). Venne riconosciuto, o più precisamente intercettato, da un gruppetto di giovani che incominciarono a seguirlo tenendosi costanti dietro di lui, senza dare nell'occhio. Ma Andy sapeva benissimo di essere pedinato dal momento che, mentre fumava il suo solito cubano seduto sui gradini della chiesa e ammirava le esilaranti esibizioni di *YMCA* nel piazzale, notò un ragazzo che lo stava fissando. Ad Andy piaceva stare in mezzo alla gente, come ogni (vero) solitario del resto. Ma come ogni solitario, era difficilissimo che uno lo notasse, o gli desse corda. Del resto, le persone sole sono come gli angeli o le nuvole bianche che, come diceva il Buddha, "sono di questo mondo ma non appartengono a questo mondo". Esseri invisibili? No, proprio no: quel ragazzino sui sedici anni era proprio in fissa su di lui. L'aveva notato e non gli toglieva gli occhi di dosso. Avrebbe captato la sua energia? O la sua presenza? No, l'aveva proprio visto in carne e ossa, e quando anche Andy lo fissò, sapendo di essere in qualche modo osservato ecco che lo vide scattare, probabilmente per informare (cioè avvertire) i propri

compagni. Un classico. Ma manco si trattasse di un criminale di guerra ricercato in tutto il mondo (come se non sapessero dove si trovavano, i nazisti, che negli anni '70 in Sud America ci stavano più loro che i meticci!), proprio Andy, quel ragazzo un po' troppo invecchiato a cui la solitudine aveva offerto ore troppo lunghe. In coincidenza con la fine del suo sigaro, Andy si alzò e se ne andò via a passo deciso tra la folla, cercando di confondersi, di perdersi. Ricordava altre estati: l'ansia di vivere, di libertà, quando si faceva amicizie in mezzo a tanta gente e soprattutto a ragazzi perbene, a quelle luci colorate di tutti quei paesini di provincia in festa. Tutte le notti bianche erano magiche. Tutte eccetto una. Quella sarebbe stata più una notte... in bianco!

L'ansia di oggi per Andy era ben diversa, fatta di incertezze, insicurezze. E di paura. Come può cambiare il mondo in meno di vent'anni se esiste almeno da ventimila? Ora, invece di essere cresciuto e quindi maturo, sembrava nuovamente un ragazzino in cerca di rogne. Un cacciatore di guai.

Si girò all'indietro, intento a osservare i movimenti di quel ragazzo vestito di nero, come la numero 13: la morte. Capelli ricci, rasati ai lati. Magrissimo. Come tutti i ragazzini di oggi, del resto. Ma lui, Andy, era di un'altra generazione: camicetta hawaiana, pantaloni bianchi, mocassini. Quasi ricordava un insolito, ma pur sempre noto, Frank Sinatra, in un episodio di *Magnum P.I.* come *special guest-star*, facilmente riconoscibile per i suoi grandi occhi blu, esattamente come li aveva Andy.

Ricordava le battute fatte in compagnia di coetanei, come quelle del caro vecchio Francis, suo vecchio compagno di (dis)avventure, quando parlavano dei ragazzini d'oggi: «Si muovono in branchi, si muovono in branchi.»

«Chi? I velociraptor?»

«No, i *maranza!*» ironizzando e storpiando il titolo del famoso romanzo e film di Crichton in *Maranza Park*, ossia i tamarri che frequentavano come lui i giardinetti.

Faceva un caldo tropicale, pur non trovandosi al mare e anche se il campanile della piazza segnava già le 23. Se lo avesse saputo, certo non ci sarebbe passato alla festa del paese. Ma come rinunciare alla vita per colpa di stupide “restrizioni”? Quelle della mente, ovviamente. Trovarsi altrove, magari soli. In Pace. Pensa come sarebbero state felici le vittime di guerra, se nel momento della guerra si fossero trovate altrove, dall'altra parte del globo. Dov'erano gli amici di Andy quando Andy si sentiva in pericolo? (e dov'era per esempio il mondo, quando ci fu l'olocausto?). Forse sarebbe stato meglio rimanere nella mischia, soprattutto in mezzo alle famiglie, che certo non gli avrebbero potuto fare proprio niente. Invece fece il tragico errore di dileguarsi dalla massa per allontanarsi da loro, ma anche dalla piazza. Certo, se ci fosse rimasto, in mezzo alla gente, sicuro non gli avrebbero fatto niente, anche se ricordava certe voci che dicevano l'esatto contrario: cioè che è proprio dove ci sono molte persone, per lo più distratte o assortite, che spesso succedono i più gravi incidenti.

Percorse a zonzo una paio di vicoli per poi capitare davanti a un parchetto. Ma era chiuso. Peccato! In quel buio si sarebbe potuto nascondere fra i cespugli e osservare nella luce fredda dei lampioni i movimenti di quel branco sconosciuto che lo stava dapprima scrutando, poi venendo a cercare per chissà quale futile motivo. Mai una gioia! Da lontano un'eco costante di musica e del vociferare di gente in festa. Ma Andy era in guerra e da solo doveva semplicemente “abbandonare il campo” per non essere preso o, chissà, qualcosa di peggio.

Un'insegna ancora accesa di un ristorante rimasto aperto fu per lui la salvezza, come nascondiglio, come rifugio. "Da Pamplona", così c'era scritto, probabilmente per via della cucina messicana o più in generale spagnola, chissà.

"Jambalaya!" si disse ansioso, riferendosi al piatto piccante che, però, è originario della Louisiana.

Entrò di scatto, nel panico più totale, ritrovandosi davanti a una scena opposta al suo stato d'animo: certo non una sala silenziosa di quelle *chic* con gente d'alto rango e musica classica di sottofondo, tanto meno da piano-bar. *La Raspa* echeggiava nell'aria in un clima di festa, quasi come quella che stava in piazza: gente spensierata mangiava e beveva, alzandosi e sedendosi di tavolo in tavolo; altre invece in piedi battevano le mani a ritmo della musica e improvvisavano trenini lungo le tavolate. Ovunque trovava felicità e Andy pareva l'unico sempre fuori luogo.

«Andy!» sentì chiamare, a un certo punto.

«Andy, sei tu?» lo richiamò una voce leggera e femminile, sovrastando il chiasso che c'era in sala a pochi metri dall'ingresso, in cui era appena piombato.

«Cosa?» si girò Andy, ancora incredulo di aver sentito il suo nome in un posto che manco conosceva.

«Andy, non ti ricordi di me? Sono Diana!»

«Ma che diavolo ci fai qui, Diana?» si ricordò subito e la paura sembrava essergli sparita.

«Io ci lavoro qui, non ti ricordi? Ci vivo pure, a P.!»

«Ah, già, quanto tempo è passato» girandosi verso la porta e facendosi ritornare la paura sul proprio volto nuovamente affannato, come se un uccellino gli avesse ricordato che stava lì per sfuggire da qualcosa.

«È tutto a posto, Andy?»

«Ah sì, perdonami. Cercavo un bagno, sai, ero alla notte bianca e non riuscivo a trovare un posto libero in centro, tanto meno al parchetto che è già chiuso a quest'ora, eheh!»

«Vieni, ti ci accompagno io alla toilette.»

«Grazie, Diana!» si girò nuovamente verso la porta dell'ingresso, sperando di averli in qualche maniera seminati.

Percorsero il corridoio che portava ai servizi igienici.

«Allora, Andy, da cosa stai scappando questa volta?»

«In che senso?» si preoccupò.

«Mi ricordo delle tue abitudini fin dai tempi della scuola. Cacciatore di guai.»

«Già, quando andavo dietro a Gally, o a Bido, l'amico di Massi ahah, chissà che fine hanno fatto.»

«Gally so che è diventato papà.»

«Davvero? Non l'ho più rivisto dopo la scuola. Ma so che abita anche lui qui dalle nostre parti. E tu invece, che mi racconti?»

«Io mi sposo in ottobre.»

«Cosa?»

«Scherzo! Il mio compagno m'ha piantato in asso quando gli ho detto che ero incinta. Per quanto bello fosse, non sarebbe stato all'altezza di diventare papà, e il giorno dopo se n'è andato. Sparito. E così sono diventata mamma. Una mamma single. E tu?»

«Io sono quello di sempre» confessò, filosoficamente.

«Il tempo passa per tutti, Andy.»

«Solo a me sembra non sia mai passato» commentò, con vena malinconica.

“Venti anni sono ieri...”

Come poteva dimenticarsi di quel viso fine e angelico che tanto ricordava la Julia Roberts di ieri, ma anche di oggi.

Portava ancora quel sorriso di una volta. Come se il tempo invece l'avesse fermato lei. Le coincidenze servono proprio a questo. A fermarsi quell'istante che può essere un'eternità, scoprire tutti i loro segreti, godendo di tutte quante le illusioni che rievocano coi ricordi, e vivendole con dolcissime emozioni. Non che ne avesse avute tante Andy, che più che dolci sarebbero diventate poi perverse, fino a farlo diventare quello di oggi.

Terminate le scuole nel varesotto, a G., anche in compagnia di questo angelo di bontà (Diana, appunto) che ora a quanto pare faceva la cameriera, si ritirò nel proprio paesino natale per condurre una vita tranquilla. Niente di più sadico, che la sua di vita pareva già finita alla dannata età dei vent'anni. E che ci si poteva aspettare a essere nati, ma soprattutto cresciuti, in un paesino come C.? Nati persi, cresciuti senza senso "con la morale cattolica", e morti soli. Per non dimenticare anche la noia mortale dei giorni che passano tutti uguali. Quel detto, "era meglio morire da piccoli...", tramandato da più generazioni, aveva un significato molto più profondo della canzonetta in sé, confermando poi la teoria del famoso serpente che si morde la coda: la solitudine è riconducibile a ogni singolo soggetto, se non all'intera umanità dai tempi che furono. E questo vuoto generazionale è quanto viene fatto risalire in questa novella, raccontata attraverso gli occhi di Andy, cresciuto nella penombra di una realtà amara che ha afflitto e affligge ancora oggi tutti noi, nelle più svariate forme, chi più chi meno.

Lui, accusato dapprima di stravaganza, poi di omosessualità, perversioni e follia. Una povera anima nata in un paesino sperduto e insignificante come C. (che potrebbe corrispondere, se siete nati fuori città, al vostro di paese), e in un tempo qualunque, perché saprete anche voi che l'uomo non è mai cambiato e i tempi, benché evoluti nelle svariate epoche, son sempre ri-

masti gli stessi da quando l'umanità è piombata sotto questo meraviglioso Cielo. Incastrato poi in un cavallo generazionale, come protagonista, vittima e colpevole, innocente e condannato, in un tempo in cui il tempo pareva cambiare velocemente, perdendone il senso, come la gente che ci vive dentro.

Ma chi è Andy? Adesso che lo si legge, si scoprirà tutto su di lui. La sua storia, le sua verità sono fra le righe che verranno e che vi racconterò nei capitoli seguenti, in cui l'unico protagonista, l'unico che rimane lungo la storia è solamente Andy, che poi sarei io che ho scritto lungo gli anni questa novella; ma potresti essere anche tu, caro lettore e amico sconosciuto, o chiunque altro viva su questo pianeta con occhi diversi dagli standard: gli occhi di un bambino curioso, di un malato di mente, di un anziano, o di un deviato, chiunque abbia avuto il piacere di respirare il confine della vita e nel confine, immergersi dentro, nel centro, e poi felice di uscirne o convivere con la coscienza e la consapevolezza di non farne parte, non aderendo quindi al Sistema deviato e perverso che non ha mai funzionato, almeno per gli spiriti liberi, fondato sull'omologazione dell'io, schiavo del capitale, della droga, della corruzione e delle mode in vigore con le sue inquietanti regole del mercato. Tutti gli altri personaggi citati e miseramente descritti non saranno altro che figure transitorie, momentanee, alcune inopportune o addirittura insignificanti; persone o meglio fantasmi che io, cioè Andy, ha incrociato e sta tuttora conoscendo lungo il proprio percorso solitario.

RICCIONE

Passarono esattamente dieci anni perché Andy ritornasse a Riccione: l'aveva detestata durante il suo ultimo anno di medie. Viveva nel suo noiosissimo paesino natale, frazione di un altro paesino altrettanto noioso nei pressi di L., città storica alla periferia di Milano. Voleva diventare grande, avere nuove amicizie, grandi giri, ma solo nel 2015 si rese conto che nulla era poi così cambiato da quell'ultimo anno. Certo, sentiva aria di cambiamento, quella strana ma piacevolissima sensazione che si prova in pochissime occasioni nella vita, soprattutto durante l'infanzia e l'adolescenza. Una sensazione di solito corrispondente al profumo di quella parte di vita definita viva, che purtroppo cessa con la maggiore età, quando si entra nel mondo del lavoro. Ma mai avrebbe pensato che in dieci anni nulla sarebbe cambiato, perlomeno dentro di sé. Perché il mondo era cambiato, e tanto. Così anche la sua storica città balneare. Ma lui no. Stesse passioni, stessa routine, stessa musica. Certo, non andava più a scuola, ma casa-lavoro, lavoro-casa. Vita zero. Di amici neanche l'ombra. E solo nel 2015 si concesse un viaggio (questa volta da solo!) per staccare un po' e cambiare quell'aria che era sempre la stessa da dieci anni. Pensò allora di ritornare a Riccione, meta turistica di famiglia, nella quale aveva trascorso le estati dal '91 (anno della propria nascita) al 2005. Stessa spiaggia, stesso mare. Stesso albergo, stessi posti. Stessa gente e stessi negozi. In quattordici

anni non era cambiato niente. Ma quando ci ritornò, allora sì che era tutto diverso: non c'era più la spiaggia 110, quella "del cuore", non c'era più l'albergo che frequentavano, il Sirtaki, il mare non sapeva più di mare, i negozi tutti cambiati e modernizzati. Conservò uno scontrino di una scacchiera magnetica, di quelle *pocket*, datata 5 luglio 2005, come trascritto, acquistata in una cartoleria che ovviamente non esisteva più e di cui l'indirizzo stampato corrispondeva ora a un bazar cinese. Sempre difficile ritornare sulle tracce del proprio passato. Di ragazzi neanche l'ombra, o quasi. Era come se Andy si fosse fermato in un'altra città, diversa da come la ricordava un tempo. Quella città che tanto l'aveva annoiato con l'avanzare dell'età e che ora invece voleva proprio com'era un tempo, come un rifugio da una realtà che non riconosceva più. Ecco che la ritrovò mutata.

«Tutto cambia, Andy, tutto cambia!» esclamò, cercando di consolarsi a voce moderata su di una duna di sabbia, parallelo al lungomare che portava a C.

Si lamentò poi dicendo: «Solo io non cambio mai» sbuffò e ritornò indietro, ammirando dalla spiaggia quegli edifici abbandonati che un tempo facevano da colonie estive per bambini.

Fu in quel ritorno a Riccione che si concesse, per la prima volta, su ispirazione delle sue grandi stelle (Frank Sinatra e compagnia bella) il suo primo sigaro cubano: l'aveva preso in una tabaccheria a S.M. e consumato alla spiaggia libera di piazzale Roma. Lo aveva terminato la sera, girando a vuoto per le stradine stracolme di auto parcheggiate una attaccata all'altra, lungo recinti o siepi di case affittate da giovani ragazzi, di cui avvertiva i sussurri, gli schiamazzi e gli echi. Non si facevano vedere, ma c'erano!

“Beati loro, beati loro” si disse, domandandosi quali strade o fortune avessero intrapreso o avuto per arrivare fin lì dov'erano, tutti insieme.

Seduto a pranzo in una pizzeria all'aperto, mentre il vento tiepido del ponte del 2 giugno lo inebriava ancora con quel poco di salsedine rimasta nell'aria, incominciò a scrivere l'ennesima canzone. Già, perché lui scriveva canzoni, e le registrava pure. Canzoni che nessuno avrebbe mai ascoltato. Lui che voleva rilanciare la canzone leggera italiana, gli anni d'oro della musica, le estati in riviera sia ligure che romagnola, nelle balere estive, attraversando la via Emilia. Niente. Seppur molto bravo a servire come cameriere, Andy era un romantico, un innamorato perso, e dedicava tutto il suo tempo libero alle note e soprattutto alle parole, dimenticandosi molto spesso di vivere. Ma non era lui a dimenticarsi che alla vita mai diceva di no. Erano piuttosto gli altri: nessuna chiamata, nessun messaggio, nessun invito. Si definiva un perfetto apolide per questo. Un nomade. Sempre in giro e mai da nessuna parte. Eppure aveva tutto nella vita: un lavoro, una casa con una grande famiglia, tanti parenti-serpenti, esattamente come in *Mamma ho perso l'aereo*, una macchina, una bella istruzione con alle spalle una rigidissima educazione. Un ragazzo modello, uno a modo. Un ragazzo d'oro! Ma gli mancava solo una cosa, quel tassello mancante che tanto gli bastò per segnargli profondamente non solo l'adolescenza, ma l'intera esistenza: gli amici. Andy non aveva amici, non aveva alcun giro. Forse Battisti poteva essere considerato un amico, o Dalla, il suo Battiato, oppure Bennato, Venditti. Ma molti di loro erano già passati, altri distanti per età, lavoro e differenze di vita. Solo la musica e i libri gli facevano una grande compagnia. E il resto del tempo? I compleanni, le estati e tutte le festivi-

tà e ricorrenze? Un'ombra fatta di silenzi, rinunce e tantissimi misteri.

Stava finendo la sua solita "piada" al crudo, quella che ordinava e consumava un tempo, con l'aggiunta dell'ottimo Sangiovese Romagnolo, quando nel locale vide entrare un trio di ragazzi già fin troppo olivastri per la stagione non ancora estiva e ordinare da bere al banco. Blue jeans corti o costume, camicia bianca o hawaiana, Ray-Ban blu cobalto e rossi sfumati i primi due, mentre il terzo solo neri, già in infradito e con tanto di cappellino di paglia alla Pampero o, più semplicemente, Panama.

«E questi chi diavolo sono?» si domandò Andy, rimanendo attonito nel guardarli.

Poi se li ricordò, quando, appena arrivato, uno di loro abbassò il finestrino chiedendogli se i parcheggi nelle stradine fossero a pagamento. Lui, appena uscito dalla macchina, rispose che i parcheggi a pagamento erano solo quelli con le strisce blu, mentre quelli gialli per i residenti e i bianchi gratuiti, ma lì fra gli alberghi e le casette in affitto non avevano alcuna segnaletica quindi, semmai fossero riusciti a trovarne uno, non dovevano affatto pagare. Non trovando alcuna differenza nell'accento col suo, gli parve che fossero proprio della sua zona. Notò però la lussuosa macchina su cui erano. Ma Andy non era esperto e non ne sapeva il modello, chissà che auto sarà stata, limitandosi a definirli "Ricchi del cazzo".

Fece in fretta a finire il pranzo in mezzo a quei tavoli ormai vuoti delle 14; senza aspettare il conto, mise in mano all'unico cameriere di turno una banconota da 20, dicendogli: «A posto così, grazie. Ciao!» e si mise a inseguirli per il lungomare, che dalla periferia portava al centro di Riccione.

Lì seguì per tutto il Ceccarini e poi lungo viale Dante, per poi abbandonarli dopo un paio d'ore in uno dei mille negozi

che continuavano a visitare. Si fece una promessa, infilandosi i suoi di Ray-Ban e girandosi per far rientro in albergo: «Vi rivedrò molto presto!» in tono molto recitativo, più che mafioso.

Era decisamente sfinito! Dopo una mattinata passata a raggiungere C. a piedi, per poi ritornare indietro tenendo sott'occhio questi tre ragazzi, pensò che l'unica cosa da fare fosse ritornare in albergo e riposare fino all'ora di cena. La sera seguente, mentre consumava il solito aperitivo della casa nella hall dell'hotel, li rivide passare nuovamente, loro tre, più una ragazza. E ci risiamo! Questa volta non riuscì a finire il suo drink, che piombò direttamente in strada per non perderli. Si fermarono in un bar anche loro per un aperitivo e Andy, per non girare nell'attesa che finissero, pensò di sedersi dietro a loro e ordinare un altro drink. Quante cose si possono apprendere da una conversazione del tavolo affianco. Ora sapeva tutti i loro nomi: Anthony, Nick e Vince, più la ragazza, Stella. Due avevano uno strano accento, anche se poi cambiavano e continuavano in inglese. A vederli sembravano svedesi, come anche Stella, con quegli occhi di ghiaccio; l'ultimo invece aveva qualcosa di Milano, e non di tanto più lontano. Sì, era proprio quello che gli chiese l'informazione del parcheggio! Avevano tra i venti e i venticinque anni, perché continuavano a parlare dei corsi universitari. Parlavano della serata, del fatto che erano già in ritardo, che si dovevano muovere per arrivare al – di M.M. Panico! Andy non aveva capito e non poteva neanche seguirli, perché non avrebbe fatto in tempo a recuperare la propria auto parcheggiata altrove. Li seguì fino alla macchina, memorizzandone modello e targa, una Mercedes “non so che” bianca decappottabile. Corse inutilmente alla sua macchina, posteggiata da tutt'altra parte, e si diresse verso M.M. Non ri-

cordandone il locale, si fermò in un lussuoso ristorante poco fuori il paese raggiunto, il Losak, con l'intento di mangiare caviale, che nel menù ovviamente non ci fu. C'era un sacco di gente, un gran via vai, e Andy iniziava a sentirsi a disagio, vedendo tavolate di gente d'alto rango. Sperava solo di mangiare caviale. C'era una sfilata di moda maschile della Silver Star Fashion di Milano, abbigliamento casual. E quando non era neanche alla prima portata, vide sfilare i tre boys che tanto ricercava, scolandosi i calici di vino che gli continuavano ininterrottamente a portare (cioè a versare!).

«Oh-oh-oh!» esclamò sorpreso e sorridente, sempre in tono recitativo, in mezzo agli applausi.

Per poi girarsi e, guardandosi bene attorno, vedere pure la loro compagna Stella.

“Ah, le coincidenze!” si disse Andy, consolandosi e abbandonandosi all'intera bottiglia di vino.

A fine serata chiese informazioni a un manager che tanto si divertiva a fare da oratore. Uno di quelli da film, un po' così. Straparlava, e nella mischia Andy pensò di avvicinarsi per chiedere di Loro.

«Sono io il loro manager, li ho ingaggiati io, hai visto che belli?!»

Ma Andy chiedeva solo di dove fossero, se della zona o di Milano, per poterli rintracciare. Così, insospettito, il manager dall'accento troppo lagnoso (o *fru-fru*) chiese spiegazioni che Andy non diede, allontanandosi e facendosi perdere nel casino degli ospiti. Mentre si dirigeva all'uscita senza voltarsi, col sospetto di essere seguito dal manager, vide la ragazza che aspettava. Così, con un colpetto di tosse e la postura tirata alla Frankie Valli, avanzò verso di lei e improvvisò bacian-dole la mano.

«Stella, Regina della neve, avrò forse occasione di ricontrar-la ancora... a Milano?»

«Non saprei, per me sarà un po' difficile, ma ci sarà sicuramente mio fratello Nick, è lui a ricevere certe chiamate, e potrai chiedere a lui, o al nostro manager che ci sta raggiungendo» rispose imbarazzata, con quel visino che tanto gli ricordava la bionda degli ABBA.

E con questa uscita Andy svanì, più che altro per non farsi prendere dal manager, ma sempre con la solita promessa, di rincontrarli.

A L. la vita trascorreva con la solita monotonia dei giorni che passavano tutti uguali. Le cose andavano lentamente e Andy si annoiava a morte. Passava i pomeriggi post-lavorativi così come i weekend, la sera, a girare per la piazza o ai giardinetti in cerca d'amici, anche se poi nel 2016 la gente preferiva incontrarsi su internet, nelle chat, più che dal vivo.

“Uno schifo” si disse, ripugnato.

Notte bianca	11
Riccione	18
La neve di Milano	25
La chimica incendiaria	55
La via dei campi	72
Fantasma	83
Anime impure	120
Rivendicazioni e riscatti	141
After-life	198
Ringraziamenti	205